Il radiofaro di Monte Sardo

Veramente non esiste un Monte Sardo né tantomeno un radiofaro che dovrebbe altrimenti poggiare sul nulla. C'è soltanto un paese denominato Montesardo nell'entroterra salentino in provincia di Lecce, con tracce di frequentazione antica. Ma i segnali radio c'entrano eccome, solo che non provengono dal luogo di cui vorrei brevemente parlare.
Un recente articolo di Luca Irwin Fragale, *Ragguaglio cartografico circa l'Isola Febra, Electra, di Monte Sardo, ora Secca di Amendolara* (in "L'Universo", Anno XCVIII (2018) n. 2, pp. 301-324) ha riesumato un secolare abbaglio cartografico che sembrava definitivamente affossato dopo le precisazioni di Vladimiro Valerio (*Origine di un equivoco cartografico: l'isola di Monte Sardo*, in "Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia", n. 50, Napoli 1980, pp. 29-35). Tutto nasce da un picco montano di forma triangolare con la scritta *Monte Sardo* che compare al largo del Golfo di Taranto nel disegno eseguito da Nicola Antonio Stigliola (tavola n. 7 "*Prov.a de Terra de Otranto*" dell'*Atlante delle province del Regno di Napoli*, manoscritto realizzato dallo Stigliola a Napoli tra il 1583 e il 1595 e conosciuto anche come *Atlantino*). La cosa avrebbe potuto finire qui, dato che nel famoso manoscritto *Il Regno di Napoli* (1613) a cura dello stesso Stigliola e di Mario Cartaro è stato rimosso questo dettaglio. Non solo, ma neanche nella copia dell'*Atlantino* realizzata dal figlio di Mario Cartaro, Paolo, e conservata in quattro esemplari - Lisbona (1624), Città del Vaticano (1625), Parigi (1634-36) e Malta (1642) - c'è traccia del *Monte Sardo* in mezzo al Mar Jonio.
Come avverte Valerio "*Nella carta della Terra d'Otranto è riportato a sud-ovest di Taranto, al margine in basso a sinistra, un appunto di mano dell'autore o esecutore della carta, che raffigura un profilo di collina con la sottostante scritta Monte Sardo. Questo disegno non si riferisce ad un'isola, perché è chiaramente visibile un tratto rettilineo, un ipotetico orizzonte o pianoro, sul quale spicca la curva del Monte. Si tratta, probabilmente, di un appunto relativo ad una prominenza del terreno in qualche maniera rilevante, tanto da colpire il cartografo. Forse un elemento di riconoscimento della costa ad uso della navigazione. Si consideri che le carte erano vantaggiosamente utilizzate per il commercio e la navigazione e che quest'ultima rivestiva nel Regno di Napoli un particolare interesse, a causa della debolissima estensione della rete viaria e per le difficoltà di vario ordine inerenti ai trasporti sulla terraferma. Notazioni circa gli avvistamenti coslieri In mari difficili e privi di approdi. come si presenta lo Ionio, assumevano, quindi, grande importanza. Lungo quel tralto di mare si svolgeva il trallico tra i porti oleari e agricoli delle Puglie e la Capitale; il canale di Otranto era anche la porta del grande Golfo di Venezia. L'isola di Monte Sardo altro non è che il profilo della collina sulla quale sorge il comune di Monte Sardo, situato in Terra d'Otranto a 186 m sul livello del mare, pochi chilometri a sud di Alessano. Questo paese è uno dei punti più elevati delle Murge Salentine, dal quale è possibile vedere sia la costa adriatica che la costa ionica della penisola salentina. Parecchie carte*

idrografiche lo riportano ancora nel secolo XIX. La carta dello Stigliola fu costruita, con ogni probabilità, anche sulla base dell'esplorazione costiera da mare; basti vedere il sorprendente numero di torri di avvistamento riportate, e l'emergenza di Monte Sardo sul piallo Salento dovette senza dubbio colpire l'interesse del cartografo. Questi non trovò altra maniera di annotarlo che con un disegno schematico ed espressivo sul margine della carta. La piccola scala (1:500.000 circa) non consentiva altro" (Origine di un equivoco cit., pp. 32-34).
Nel 1608 Giovanni Antonio Magini, cartografo padovano le cui opere godranno di vastissima eco, pubblica una raccolta di sei carte intitolata *Italia Nuova* dove l'isolato e strano triangolo di Stigliola diviene l'isolotto di *M. Sardo* con tanto di simbolo cruciforme e nei cui pressi le acque vengono solcate da una barca di pescatori intenti a gettare la rete. L'Almagià ha riconosciuto il debito che Magini intrattenne con lo Stigliola per cartografare il Meridione italiano (Roberto Almagià, *Studi storici di Cartografia napoletana*, in "Archivio Storico Napoletano", voll. 37-39, 1912-1913). Nel 1620 Fabio, figlio del Magini, dà alle stampe la versione ampliata in venti carte dell'atlante paterno. Le tavole furono rielaborate e corrette da Giovanni Antonio prima della morte. Nelle due illustrazioni (furbescamente?) il golfo di Taranto è adesso occupato, nella prima carta, da un enorme stemma *Terra di Bari et Basilicata* con la dedica al marchese Ettore Malvezzi; nella seconda il *Golfo di Tarant, olim Sinus Tarentinus* è ricoperto da un altrettanto invadente stemma con la dedica al sig. Lodovico Magnani. Non sappiamo se il Magini padre avesse nel frattempo cambiato idea sull'isola di *Monte Sardo*, di sicuro, però, i 'tacconi' apposti da Fabio impediscono ulteriori indagini nel merito. La garanzia accordata al nome di Giovanni Antonio Magini, che ne ha decretato la fortuna per molti decenni a venire, aprirà un filone cartografico destinato a perdurare per lungo tempo prima di esaurirsi. "*Opta invece per la denominazione* [...] *di «M. Sardo» Ioannes van Keulen nella sua Cicilia, Calabria, Graetia et Morea del 1682, nonché Vincenzo Coronelli nella sua Italia del 1690, inclusa nell'Atlante Veneto. E, ancora, «M.te Sardo» si ritrova in Nicolas Sanson, "Partie orientale de l'Italie qui comprend les Royaumes de Naples et de Sicile ecc. nouvellement dressé" (tratta dall'Atlas nouveau contenant toutes les parties du monde, pubblicato a Parigi nel 1692); in Justus Danckaerts, "Regnum Neapolis Siciliae et Liparae Insulae multis locis correctae novissima descriptio" (carta tratta dall'Atlas pubblicato ad Amsterdam dopo il 1696); in Petrus Schenk, Continentis Italiae pars Australior: sive Regnum Neapolitanum Hispaniae obediens: subdivisum in suos districtus, terras, atque principatus quibus adjectae Siciliane in Valles tripartita et contra Turcas ejus propugnaculum Malta insula, carta pubblicata in Amsterdam nel 1703; ancora «Sardis M.» si trova nella Magna Graecia Sive Extrema Italia ad Orientem pubblicata da Pierre Mortier in Amsterdam nel 1705; in Johann Baptist Homann, "Novissima & exactissima totius regni Neapolis tabula presentis belli statui accomodata et exhibita" (tratta dal Newer Atlas pubblicato in Norimberga nel 1707); in Gerard Valk e Pieter*

Schenk, "Regnum Neapolis, subdi-visum in suas peculiares Provincias etc." (tratta dall'Atlantis sylloge compendiosa, pubblicata in Amsterdam nel 1709); in Christopher Weigel il Vecchio, Typus Regni Neapolitani in suas Provincias diligenter divisi, pubblicato intorno al 1720; in Frederick de Witt, Regnum Neapolis in quo sunt Aprutium Ulterius et Citerius. Comitatus Molisius. Terra Laboris. Capitaniata Principatus Ulterior et Citerior Terra Bariensis et Hidruntina Basilicata Calabria Citerior et Ulterior, pubblicato intorno al 1725; in Matteo Seutter, "Neapolis Regnum etc." (tratta dall'Atlas novus indicibus instructus, pubblicato in Vienna intorno al 1730); nella "Carte nouvelle des Royaumes de Naples et de Sicile etc." (tratta dall'Atlas nouveau contenant toutes les parties du monde, où sont exactemente marqués les empires, monarchies, royaumes, états, républiques, etc., pubblicata da Covens & Mortier in Amsterdam, intorno al 1750); in Emanuele Bowen, "A new & accurate map of the Kingdom of Naples & Sicily drawn from the most approv'd foreign maps & charts and regulated by Astral observations" (tratta da A complete Atlas, or distinct view of the known world, pubblicato in Londra nel 1752); in Matteo Seutter, "Nova totius Italiae cum adjacentibus majoribus et minoribus insulis accuratiss. delinatio" (tratta dall'Atlas Minor pubblicato in Augsburg dopo il 1756); e nelle due carte anonime del fondo Losardo, ovvero la Naples and Sicily del 1787 e la Calabria Citra & Ultra, non datata. Ancora si ritrova M. Sardo segnalato nella "Calabria Citra et Ultra" del 1627, tratta dall'Atlas Minor di Jodocus Hondius e riprodotta nell'Atlas portatif di Gerardo Mercatore, pubblicato in Amsterdam nel 1734" (*Ragguaglio cartografico cit*., p. 312).

Il Fragale spiega la nascita del nesonimo *Electra insula*, spesso associato dai cartografi del Sei-Settecento a *Monte Sardo*, e poi ipotizza la scomparsa dell'isola di *Monte Sardo* a seguito di una catastrofe naturale.

"*nel 379 a. C. [...] alcune flotte spedite da questi [Dionisio il Vecchio, ndr] per distruggere Thurio sarebbero state inghiottite dalle acque al largo del Capo Spùlico. Le flotte erano verosimilmente incorse nell'odierno Banco di Amendolara, pescosa secca a forma di ferro di cavallo con la concavità rivolta in direzione sud-ovest[3], adiacente al Vortice di Albidona e pertanto situata nel compartimento marittimo di Crotone, 65 miglia a sud-ovest della città di Taranto, e prospiciente la marina di Amendolara ad una distanza di circa 10 miglia dalla costa (latitudine 39° 52' 2", longitudine 16° 43' 25"). I latini tornarono a parlare di un'isola Elèctoris (ma più corretto sembrerebbe Electris e poi Electra, come pure si troverà), detta anche Febra da Servios [...] È proprio una «Electris sive Febra insula», quella che nel 1595 il cartografo Abramo Ortelio pone tra le Chèradi, nella sua opera Magna Graecia, derivata dalla Italia di Giacomo Gastaldi e dal Parergon. E così pure nell'Italia nam Tellus/Graecia Maior del 1595, tratta dall'Accuratissima orbis delineativo sive geographia vetus, sacra & profana di Georg Horn si incontra la denominazione «Electris, sive Febra Insula», ad indicare una delle isole del porto di Taranto. A rendere lo studio più arduo è infatti la presenza delle piccole isole di fronte al porto di Taranto: nelle mappe geografiche più datate,*

alcune di esse vengono spinte fin quasi nel mezzo del golfo, assumendo nomi non sempre omogenei tra loro [...] l'Isola di Monte Sardo vie-ne spesso denominata «Electris vel Febra Insula», proprio alla maniera latina, in modo molto più suggestivo ed allusivo, specie avuto riguardo alla leggendaria distruzione della stessa (Febra richiama infatti 'fremiti', 'tremori'). Le carte che presentano quest'isola coprono due secoli di produzione cartografica in cui sono coinvolte le firme dei più grossi nomi della cartografia europea, da John Speed a Willem Jons Zoon, da Johannes Blaeu a Matteo Greuter e Matteo Seutter, fino a Padre Vincenzo Maria Coronelli [...] Sicuro errore, insomma, era utilizzare la denominazione di 'Monte Sardo' in luogo di Electra ma non anche il solo indicare l'esistenza dell'isola. Il nome errato appare d'un tratto nel mezzo del golfo, al largo di Capo Spùlico, ed è stato interpretato come «un elemento morfologico oggettivamente visibile e cioè in un affioramento sabbioso al largo di Albidona: questo affioramento si è abbassato dai 14 metri sotto il pelo dell'acqua misurati nel 1891 a 26 metri odierni e quindi, se il fenomeno di subsidenza fosse stato costante nei tre secoli precedenti, con un po' di fantasia poteva ben essere rappresentabile come un'isola all'inizio del Seicento» (Cartografia storica di Calabria e di Basilicata, a c. di Ilario Principe, s. 1., 1989, p. 56). Se cioè l'inabissarsi dei rilievi subacquei fosse stato uniformemente costante, ne deriverebbe che già soltanto sul finire del Settecento questi avrebbero fatto capolino attraverso il pelo dell'acqua. Ancora si ritrova M. Sardo segnalato nella "Calabria Citra et Ultra" del 1627, tratta dall'Atlas Minor di Jodocus Hondius e riprodotta nell'Atlas portatif di Gerardo Mercatore, pubblicato in Amsterdam nel 1734; e nuovamente Electris sive Febra insula nella Magna Graecia di Joannes Jansonius, pubblicata ad Amsterdam nel 1647. È poi la volta della Campania, Samnium, Apulia, Lucania, Brutii, Cum Conterminis Regionibus del 1659, in cui Filippo Cluverio riporta l'isola sempre al largo di Sibari e con il «nome di Electris vel Febra insula». E ancora come «Electris vel Febra Ins.» l'isola è riportata dallo stesso Cluverio nella «Campaniae, Samnii Apuliae Lucaniae Brutiorum Vetus et Nova descriptio», tratta dall'Introductio in Universam Geographiam pubblicata in Amsterdam nel 1697. Tale toponimo non è mai riscontrato in compresenza di quello di Monte Sardo, ossia ad indicare due distinte isole, ciò che avalla l'ipotesi dell'identità tra i due siti. L'Electris Ins. è presente pure nella "Magna Graecia Idest Apulia, Messapia, Lucania, et Brutii" di Francesco Bertin, tratta dalle Tabulae geographicae, quibus universa geographia vetus continentur del 1699, custodite presso il Seminario Vescovile di Padova. Questa carta è la più sorprendente: l'isola che vi è disegnata possiede l'esatta forma a ferro di cavallo con concavità rivolta a sud-ovest, così come è stata descritta in tempi recenti grazie alle attuali tecniche idrografiche e batimetriche. Da segnalare è pure che, con buona approssimazione, la stessa forma è delineata nell'opera pubblicata successivamente da Elwe & Langeweld. Nuovamente, si trova «Electris seu Febra» nel 1774 nella "Magna Graecia Sive Pars Ultima Italiae" tratta dalla Geographia antiqua di Cristoforo Cellario, ma stavolta di nuovo nella posizione più prossima all'imboccatura del porto di Taranto [...]

Anonimo compare in-vece il rilievo dell'isola in Hubert Jaillot, "Le Royaume de Naples divisé en douze provinces sur les memoiresumen les plus nouveaux", tratta dall'Atlas français pubblicato a Parigi nel 1695. Dopo di lui, l'anonimo isolotto è riportato al largo del Capo Rosito da Michael Kauster Junior, Das Köningreich Napoli in dessen XII Haupt Provincien Nachdenen Neuesten Observationen Magini, Greüters, Sanson Du Fer, Nolin, Cantelli, etc., pubblicata in Augsburg intorno al 1720; e, più avanti, nella carta Le Royaume de Naples divisé en douze provinces par Sanson corrigée apres les nouvelles observations du S.r d'Anville et autres geographes, pubblicata in Amsterdam da Elwe & Langeweld nel 1786; e infine - ultimo episodio della storia cartografica dell'isola al largo di Capo Rosito - nella carta d'anonimo II Regno di Napoli ecc., successiva al 1788, in quanto copia dell'Atlante pubblicato a Siena da Pazzini Carli fra il 1788 e il 1800, che suggella ben due secoli di vita dell'oscura isola. Si ritrova invece la combinata definizione «Mons Sardus ol. Electris Ins.» - da tradurre dunque come 'Monte Sardo già Isola Elettra' - in Camillo Peregrinio, Descriptio antiqui ducatus Beneventani, inserita da Pieter Van der Aa nella sua Galérie agréable du monde, pubblicata a partire dal 1720 e nella "Descriptio Antiqui Du-catus Beneventani" del 1723 di Ludovicus Deletang. Deve pensarsi dunque che sbaglino sia Valerio sia Principe nel tacciare di acriticismo i cartografi delle mappe in cui s'è ripetuta l'ipotetica svista dell'Isola Electra. E deve credersi infatti che non si tratti di una ripetizione continuativa e quasi automatica della stessa identica toponomastica, essendo difficile pensare che tali compilatori lavorassero di sola fantasia o, quantomeno, fossero inclini a troppo generosi margini di immaginazione. Inoltre, quando pure la denominazione di 'Monte Sardo' fosse scorretta e derivata da quella del Comune pugliese, ciò non toglie che il fenomeno morfologico al largo della costa calabrese esistesse e che forse a questo potesse essere attribuito il soprannome di 'Monte Sardo' - in seguito all'effettivo equivoco di cui sopra - ritrovatosi poi sperduto in mezzo alle acque, probabilmente perché oramai l'isola non aveva un proprio nome, né forse era sufficientemente nota la sua identificazione con la già conosciuta «Electris vel Febra Insula». Fu poi nel 1785 che la Marina Borbonica si spinse nello specchio di mare limitrofo alla Torre di Albidona, ove «ricadeva il grandioso vortice marino sinistrorso [...] alla profondità di m. 32,20, a km 1,3 dalla Torre [...]», che si riscontrerà già estinto nel 1936, «in fondali di m. 7 appena con un interrimento risultante quindi di ben 25 metri in 151 anni» [...] L'anno dopo [1937, ndr], la stessa Commissione di studi sul regime dei litorali del Regno «rilevò una soluzione di continuità lungo il margine perimetrale litoraneo del fondo sabbioso, nella zona compresa da Capo Spùlico a La Cappella, tra Amendolara e Trebisacce», particolare che aveva indotto a ritenere il Banco come residuo di una piattaforma peninsulare anziché insulare. Tuttavia «l'ipotesi che il Banco dell'Amendolara più che un relitto di abbassamento eustatico o di bradisisma negativo rappresenti un relitto d'erosione marina insulare, potrebbe venire suffragata dalla circostanza che si riscontrano invece, sulla terraferma antistante, tracce di solleva-menti di

piattaforme continentali». L'ipotesi peninsulare non ha però avuto vita breve: il Golfo di Taranto, «stando alle recenti conoscenze geomorfologiche [...] e neotettoniche, viene considerato, per la sua posizione geografica, una grande depressione valliva che continua fino alle 'fosse elleniche' (il cosiddetto 'solco Metaponto-Cefalonia') [...] geologicamente il più complesso di tutto il Mediterraneo centrale in quanto risulta molto influenzato dalle strutture geologiche profonde che lo diversificano nettamente nei due versanti orientale e occidentale. In particolare, il versante sud-ovest presenta un fondo estremamente irregolare ed è solcato da profonde depressioni intervallate da creste ed elevazioni. Pertanto, in relazione a quanto detto, è ancor più difficile stabilire, con le attuali conoscenze in possesso, se il Banco dell'Amendolara più che un relitto di abbassamento eustatico rappresenti veramente i resti di un'isola smantellata dall'erosione marina. Considerando inoltre l'andamento delle isobate più profonde che circondano il Banco stesso e che si allungano in direzione sud-est, si potrebbe addirittura supporre che si tratti dei resti di una penisola. Si può presumere che il Banco dell'Amendolara doveva emergere dall'acqua non meno di 8 000 anni fa. Tale calcolo è in accordo con i risultati dei recenti studi sulle oscillazioni glacioeustatiche del mare nell'Olocene che F. P. Shepard e J. R. Curray hanno condotto, con rigorosi metodi di datazione del radiocarbonio, su fossili e sedimenti costieri prelevati in differenti livelli di profondità della piattaforma marina». Passando ora ad un esame del fondale è stato rilevato che il Banco ha una con-formazione quasi circolare di oltre 12 miglia quadrate (31 kmq), si erge da 200 m di profondità sino a circa 20 m dalla superficie con andamento alquanto irregolare a causa di picchi e avvallamenti esistenti lungo i quattro versanti principali della secca. I picchi più elevati risultano disposti in direzione nord-sud tra loro e con apici variabili tra i 20 e i 17 metri dalla superficie. Ha poi la caratteristica di presentare la roccia viva e nuda di materiali sedimentari sciolti, ancora a profondità di 49 m s.l.m. Dalla carta nautica, inoltre, si apprende che esso è ricoperto da fanghi ed è circondato da madrepore lungo tutto il suo perimetro, sino alla profondità di circa 50 m s.l.m. Se cioè l'inabissarsi dei rilievi subacquei fosse stato uniformemente costante, ne deriverebbe che già soltanto sul finire del Settecento questi avrebbero fatto capolino attraverso il pelo dell'acqua [...] Ricapitolando, restano possibili due ipotesi: l'isola è esistita prima dell'incidente delle flotte di Dionisio il Vecchio e deve esserne poi rimasto ricordo - in seguito alla sua scomparsa - presso i latini e presso le successive popolazioni indigene, fino al sopraggiungere dei più moderni mezzi cartografici che hanno decretato la giusta cancellazione di questo rilievo dal Golfo di Taranto; oppure, più probabilmente, l'azione erosiva deve essere stata dall'epoca di Thurio in poi non del tutto progressiva e ininterrotta e, tra l'altro, alternata a riemersioni sporadiche dell'isola, soprattutto nel periodo di compilazione delle carte geografiche di cui s'è parlato qualche rigo più sopra. I motivi di una scomparsa del genere possono essere molteplici, da una semplice azione erosiva marina alla subsidenza dei fondali e alla convulsione tellurica della costa, fino a qualche evento eccezionale, non

ultimo un maremoto" (*Ragguaglio cartografico cit.*, pp. 302-321).
Il commento di Servio all'Eneide concerne questi versi di Virgilio (XI, 271-274) sulla metamorfosi dei compagni di Diomede in uccelli:
nunc etiam horribili uisu portenta sequuntur
et socii amissi petierunt aethera pennis
fluminibusque uagantur aues (heu, dira meorum
supplicia!) et scopulos lacrimosis uocibus implent
Servio: "hoc loco nullus dubitat fabulae huius ordinem a Vergilio esse conversum: nam Diomedis socios constat in aves esse conversos post ducis sui interitum, quem extinctum inpatienter dolebant. hae aves hodieque Latine Diomedeae vocantur, Graeci eas έρωδιούς dicunt. habitant autem in insula [varianti dei codd.: *insulam febram sine electridem* e *insulam electridem siue febram*, ndr] quae est haud longe a Calabria, in conspectu Tarentinae civitatis". Questo passo di Servio ha creato un grosso equivoco sull'ubicazione della mitica isola Elettrida o Febra nell'area antistante la città di Taranto, tradizionalmente identificata con l'arcipelago delle Chèradi (a proposito, l'*Electris Ins.* di Francesco Bertin non possiede l'esatta forma a ferro di cavallo della presunta isola rivelata dai sondaggi batimetrici nella Secca Amendolara: invece, si tratta né più né meno dell'isola di San Paolo che ha appunto tale conformazione a ferro di cavallo).
L'isola o isole Elettridi sono indissolubilmente legate a Dedalo, al figlio Icaro e al Mar Adriatico. L'unica statua di Icaro attestata nella letteratura fu eretta insieme a quella del padre Dedalo sulle mitiche isole Elettridi, che erano state insabbiate dal fiume Eridano (il Po). Lì era caduto anche lo sfortunato Fetonte. Le isole Elettridi devono il loro nome all'elettricità in cui furono trasformate le lacrime delle sorelle di Fetonte, Fetousa, Lampezia e Febe, che piansero la morte del fratello. Le lacrime vennero poi sepolte sugli isolotti vicino alla foce dell'Eridano, dove erano stati eretti anche le statue di Dedalo e Icaro. Si suppone che Venezia sia stata costruita su queste isole leggendarie.
Pseudo Aristotele (*de Mirabilibus Auscultationibus*, 81): "Εν ταῖς Ἠλεκτρίσι νήσοις, αἱ κεῖνται έν τῷ μυχῷ τοῦ Ἀδρίου, φασὶν εἶναι δύο άνδριάντας άνακειμένους, τὸν μὲν κασσιτέρινον τὸν δὲ χαλκοῦν, είργασμένους τὸν άρχαῖον τρόπον. λέγεται δε τούτους Δαιδάλου εἶναι ἔργα, ὑπόμνημα τῶν πάλαι, ὅτε Μίνω φεύγων έκ Σικε λίας καὶ Κρήτης είς τούτους τοὺς τόπους παρέβαλε. ταύτας δὲ τὰς νή-σους φασί προκεχωκέναι τὸν Ηριδανόν ποταμόν. ἔστι δὲ καὶ λίμνη, ὠς ἔοικε, πλησίον τοῦ ποταμοῦ, ὕδωρ ἔχουσα θερμόν· όσμὴ δ' άπ' αύτῆς βαρεῖα καὶ χαλεπὴ άποπνεῖ, καὶ οὔτε ζῷον ούδὲν πίνει έξ αύτῆς οὔτε όρνεον ὑπερίπταται, άλλὰ πίπτει καὶ άποθνήσκει, ἔχει δὲ τὸν μὲν κύ-κλον σταδίων διακοσίων, τὸ δὲ εὖρος ὡς δέκα. μυθεύουσι δὲ οἱ έγχώριοι Φαέθοντα κεραυνωθέντα πεσεῖν είς ταύτην τὴν λίμνην. εἶναι δ' έν αύτῇ αίγείρους πολλάς, έξ ὧν έκπίπτειν το καλούμενον ἤλεκτρον. τοῦτο δὲ λέγουσιν ὅμοιον εἶναι κόμμι, άποσκληρύνεσθαι δὲ ώσανεὶ λί θον, καὶ συλλεγόμενον ὑπὸ τῶν έγχωρίων διαφέρεσθαι είς τοὺς Ἕλληνας, είς ταύτας οὖν τὰς νήσους Δαίδαλόν φασιν έλθεῖν, καὶ κατα-σχόντα αύτὰς άναθεῖναι έν μιᾷ αύτῶν τὴν αύτοῦ είκόνα, καὶ τὴν τοῦ υἱοῦ Ἰκάρου έν τῇ

ἑτέρᾳ. ὕστερον δ' ἐπιπλευσάντων ἐπ' αὐτοὺς Πελασγῶν τῶν ἐκπεσόντων ἐξ Ἀργους φυγεῖν τὸν Δαίδαλον, καὶ ἀφικέσθαι εἰς Ἴκαρον τὴν νῆσον.
Apollonio Rhodio (*Arg.*, IV, 503): ἱερὴν ʼΗλεκτρίδα νῆσον ἵκοντο, ἀλλάων ὑπάτην, ποταμοῦ σχεδὸν Ηριδανοῖο.
Pseudo Scyllace (*Periplus*, 21): Εἶστρις νῆσος, σταδίων τί, πλάτος δὲ ρκ Κλείτρει Λιτρία, Μεντορίδες· αὗται δὲ αἱ νῆσοι εἰσι· μεγάλαι.
Pseudo Scimno (*Orbis Descriptio*, 361): Εἶτʼ ἔστιν Ἀδριανή θάλαττα λεγομένη. Θεόπομπος ἀναγράφει δὲ ταύτης τὴν θέσιν, ὡς δὴ συνισθμίζουσα πρὸς τὴν Ποντικήν νήσους ἔχει ταῖς Κυκλάσιν ἐμφερεστάτας, τούτων δὲ τὰς μὲν λεγομένας Αψυρτίδας Ἠλεκτρίδας τε, τὰς δὲ καὶ Λιβυρνίδας.
Strabo (5, 1, 9): Τῆς δὲ τοῦ Διομήδους δυναστείας περὶ τὴν θάλατταν ταύτην αἵ τε Διομήδειοι νῆσοι μαρτύρια καὶ τὰ περὶ Δαυνίους καὶ τὸ Ἄργος τὸ Ἵππιον ἱστορούμενα· περὶ ὧν ἐροῦμεν ἐφ' ὅσον πρὸς ἱστορίαν χρήσιμον, τὰ δὲ πολλὰ τῶν μυθευομένων ἢ κατεψευσμένων ἄλλως ἐᾶν δεῖ, οἷον τὰ περὶ Φαέθοντα καὶ τὰς Ἡλιάδας τὰς ἀπαιγειρουμένας περὶ τὸν Ἠριδανόν, τὸν μηδαμοῦ γῆς ὄντα, πλησίον δὲ τοῦ Πάδου λεγόμενον, καὶ τὰς Ἠλεκτρίδας νήσους τὰς πρὸ τοῦ Πάδου καὶ μελεαγρίδας ἐν αὐταῖς· οὐδὲ γὰρ τούτων οὐδέν ἐστιν ἐν τοῖς τόποις.
Pomponio Mela (*De chorographia*, 2, 114): "in Hadria Apsoros, Dyscelados, Absyrtis, Issa, Titana, Hydria, Electrides, nigra Corcyra".
Plinio Secondo (*N. H.*, 37, 32): "diligentiores eorum Electridas insulas in mari Hadriatico esse dixerunt, ad quas delaberetur Pado. qua appellatione nullas umquam ibi fuisse certum est, nec vero ullas ita positas esse, in quas quidquam cursu Padi devehi posset".
Stefano di Bisanzio (*Ethnica*, s.v.): Elektrides nesoi: Ἠλεκτρίδες νῆσοι, ἐν αἷς εἰσι δύο ἀνδριάντες Δαιδάλου καὶ Ἰκάρου. "ταύτας δὲ τὰς νήσους φασὶ καὶ τὸν Ἠριδανὸν ποταμὸν προσκεχωκέναι. ἔστι δὲ καὶ λίμνη πλησίον τοῦ ποταμοῦ ὕδωρ ἔχουσα θερμόν, ὀσμὴ δὲ ἀπ´ αὐτῆς βαρεῖα καὶ χαλεπὴ ἀποπνεῖ, καὶ οὔτε ζῷον πίνει ἐξ αὐτῆς οὔτε ὄρνεον ὑπερίπταται, ἀλλὰ πίπτει καὶ ἀποθνήσκει. ἔστι δὲ ὁ κύκλος στάδιοι διακόσιοι, τὸ [δὲ] εὖρος [ἕως δέκα]. καὶ μυθολογοῦσι Φαέθοντα κεραυνωθέντα πεσεῖν ἐκεῖ. εἶναι δὲ ἐκεῖ καὶ αἰγείρους πολλάς, ἐξ ὧν πίπτει τὸ καλούμενον ἤλεκτρον, ὅμοιον κόμμι διὰ τὸ σκληρύνεσθαι ὡς λίθον". οἱ κατοικοῦντες Ἠλεκτρῖται πρὸς τὸν τύπον [τῶν εἰς 'ις'], Ἠλεκτρῖνοι διὰ τὸ ἐπιχώριον.
Il radiofaro del titolo allude all'antenna per la radioassistenza che si trovava fino al 2021 sull'isola di San Pietro, la quale assieme a San Paolo compone attualmente l'arcipelago delle Chèradi. Ed insieme con il radiofaro possiamo demolire anche la credenza che le isole Elettridi fossero a Taranto. Nella cartografia pre-moderna si è fatta una confusione alla tripla potenza tra isole Chèradi, Isole Elettridi, isola di *Monte Sardo*.
Da ultimo, sulla possibilità che ancora nel XVII secolo affiorasse parzialmente la superficie di un'isola nella Secca di Amendolara, cfr. F. Pepe, V. Di Donato, D. Insinga, F. Molisso, C. Faraci, M. Sacchi, R. Dera, L. Ferranti e S. Passaro, *Seismic stratigraphy of upper Quaternary shallow-water contourite drifts in*

the Gulf of Taranto (Ionian Sea, southern Italy), in "Marine Geology", Vol. 397, 1 March 2018, pp. 79-92 . Questo è l'abstract: "The occurrence of articulated seafloor morphology over continental shelf-upper slope environments, may result in a significant change in the patterns and intensity of basin-scale thermohaline circulation during eustatic sea-level fluctuations. These changes may cause, in turn, erosion, deposition and/or transport of sediments at the seafloor, to form shallow-water contourite drifts. Here we investigate this process in the NW sector of the Gulf of Taranto (Ionian Sea) during and following the Last Glacial Maximum (LGM), by integrating multibeam bathymetric data, ultra-high resolution seismic-reflection data and gravity core data. Sea level fall caused subaerial exposure of the summit of the Amendolara Bank, forming a short-lived island off the eastern coast of Calabria, and also creating a narrow passageway between the island and the northern Calabria mainland. Integrated seismic-stratigraphic data show that Upper Quaternary shallow-water contourite drifts and associated erosional features locally formed both around the flanks of the Amendolara Bank (AMBK), and the continental shelf and upper slope off the Amendolara village. Contourite drifts are bounded at the bottom and at the top by two major unconformities, indicating that the formation of the sediments drifts occurred between the onset of the LGM and the GS-1/Younger Dryas event. The stratal architecture suggests the occurrence of various types of contourite deposits, mostly represented by: a) Axial and lateral channel-patch drifts, and channel-related drifts along the incision to the NE of the AMBK; b) Sheeted drifts along the northeastern slope of the AMBK; c) Elongated drifts along the continental shelf and upper slope off the coast of Amendolara village. Erosional features also developed on the south-eastern flank of the AMBK, where the Levantine Intermediate Water flows from the central Ionian Sea towards the Gulf of Taranto, until the present-day. Both processes and timing responsible for erosion of the seafloor and the formation of sediment drifts in the Gulf of Taranto may be similar to that occurred in the Tyrrhenian margins during the Late Quaternary". Vale a dire che studiosi come Fragale devono aggiornare il loro calendario e spostare l'emersione di un'isola di breve durata (non la fantasiosa *Monte Sardo*) tra i 12.000 e 25.000 anni fa circa. A ben guardare, se proprio vogliamo dirla tutta e per quel che (non) vale, la posizione dell'isola di *Monte Sardo* in tutte le carte dove è raffigurata non coincide in alcun modo con la Secca di Amendolara: la prima è quasi al centro del golfo, la seconda è situata molto vicina alla costa ionica calabrese in corrispondenza di Trebisacce.

Una singolare analogia accomuna le vicende cartografiche dell'isola di Monte Sardo con l'isola fantasma di *Zanara* che ha per protagonista il grande cartografo Gerhard Kremer (Gerardo Mercatore). Questi inserì per primo, nell'Atlante *ITALIAE, SCLAVONIAE, ET GRAECIAE tabule geographice* (1589), una tavola dell'Italia che comprende una terza isola a metà strada tra il Giglio e Giannutri e denominata *Zanara*. Sulla scia di Mercatore l'isola di *Zanara* fa

la sua comparsa nella carta del 1592 di Matthew Quad e Johannes Bussemacher, nell'*Italia* del 1596 di Theodore De Bry, nella *Ivtia Septrtentrionalis* del 1600 sempre di Mercatore, nella *Italiae nova et exacta descriptio* di Petrus Plancius del 1605, nella stampa del 1606 di Wiillem Janszon Blaeu, nellla mappa *Description du Cartier de Siene – Senese Territorium* del 1618 di Petrus Bertius, nell'*Italia di Gio. Ant. Magini data in luce da Fabio suo figliuolo* del 1620, nell'*Italiae* del 1620 di Francesco Valeggio, nella carta dello Stato del Papa e del Duca di Toscana di Pietro Todeschi del 1620, nell'*Italia Nova et Exacta Descriptio* di Davide Custodi del 1625, nella *Tuscia Episcopatus* di Jan Evertsz Cloppenburgh del 1630. Nel 1635 Joan Blaeu la segnala nella sua carta dello *Stato della Chiesa con la Toscana*, un anno dopo fa lo stesso Hendrick Hondius con la *Dominum Ecclesiasticum in Italia*, nel 1640 lo *Stato della Chiesa con la Toscana* di Matthaus Merian, nello stesso anno in quella dello *Stato della Chiesa con la Toscana* di Johannes Janssonius, nella mappa del 1641 *Italia Antiqua* di Melchior Tavernier e Nicolas Sanson, nella carta *Les Tèrres de l'Eglise et la Toscane* del 1649 di Philippe Briet, nell'edizione latina del *Theatrum Orbis Terrarum* del 1663 a cura di Wiillem Janszon, nell'*Italia Antiqua* del 1672 di Nicolas Sanson, nella carta del 1706 *Italie diviseè en ses Etats* di Nicolas De Fer e infine nell'*Antiqua Italia* del 1720 di Pierre Vander.
Anche per l'isola di *Zanara* si chiama in causa un equivoco di Mercatore che avrebbe fatto confusione con l'isola dell'Asinara, trasportandone un duplicato nesonimico dalla punta nordoccidentale della Sardegna all'arcipelago toscano; ipotesi avallata dall'interscambiabilità dei nomi Asinara e *Zanara* nelle compilazioni geografiche del Sei-Settecento (cfr. il Dictionaire geographique universale, 1701: "ASINARIA, ZANARA. *Asinaria*, *Herculis Insula Major*. Ile de la mer Mediterranée. Cette ile est fur la côte occidentale de celle de Sardaigne, entre Castel Aragonese & Sassari"). Forse Mercatore è stato ingannato dell'identità dei nomi *Herculis Insula*, dato dai Romani all'Asinara, e Porto Ercole (*Portu Herculis* nell'Itinerarium Maritimum) dell'Argentario. Anzi, Mercatore ha introdotto un'ulteriore isola fantasma a fianco di Porto Ercole: l'isola di *Hercule* che palesemente si riallaccia al nome latino dell'Asinara. In tutte le carte in cui è mostrata l'isola di *Zanara* è presente altresì l'isola di *Hercule*. Addirittura nell'*Italia Nuova* del 1608 Magini padre riporta l'isola di *Hercule* senza *Zanara* che il figlio Fabio ripristina nell'*Italia* del 1620. Fatto sta che si propone di localizzare anche l'isola di *Zanara* in una Secca, la Secca di Mezzo Canale o delle Vedove, che però si trova più vicina all'Argentario rispetto all'evanescente Zanara. Anche per l'isola di *Zanara* si ricorre allo sconvolgimento naturale per spiegarne l'inabissamento in epoca recente (XVIII secolo !). Il fascino del mistero surclassa di netto le pacate riflessioni sulla storia della cartografia. La lezione che si può imparare dall'apparizione e scomparsa delle isole di *Monte Sardo* e *Zanara* è ancora una volta la non neutralità delle mappe che rappresentano il punto di vista, la soggettiva e le idiodincrasie, compresi i semplici sbagli, di generazioni di cartografi.

Dettaglio della tavola n. 7 "*Prov.a de Terra de Otranto*" dell'*Atlante delle province del Regno di Napoli* (1583-1595) di Nicola Antonio Stigliola

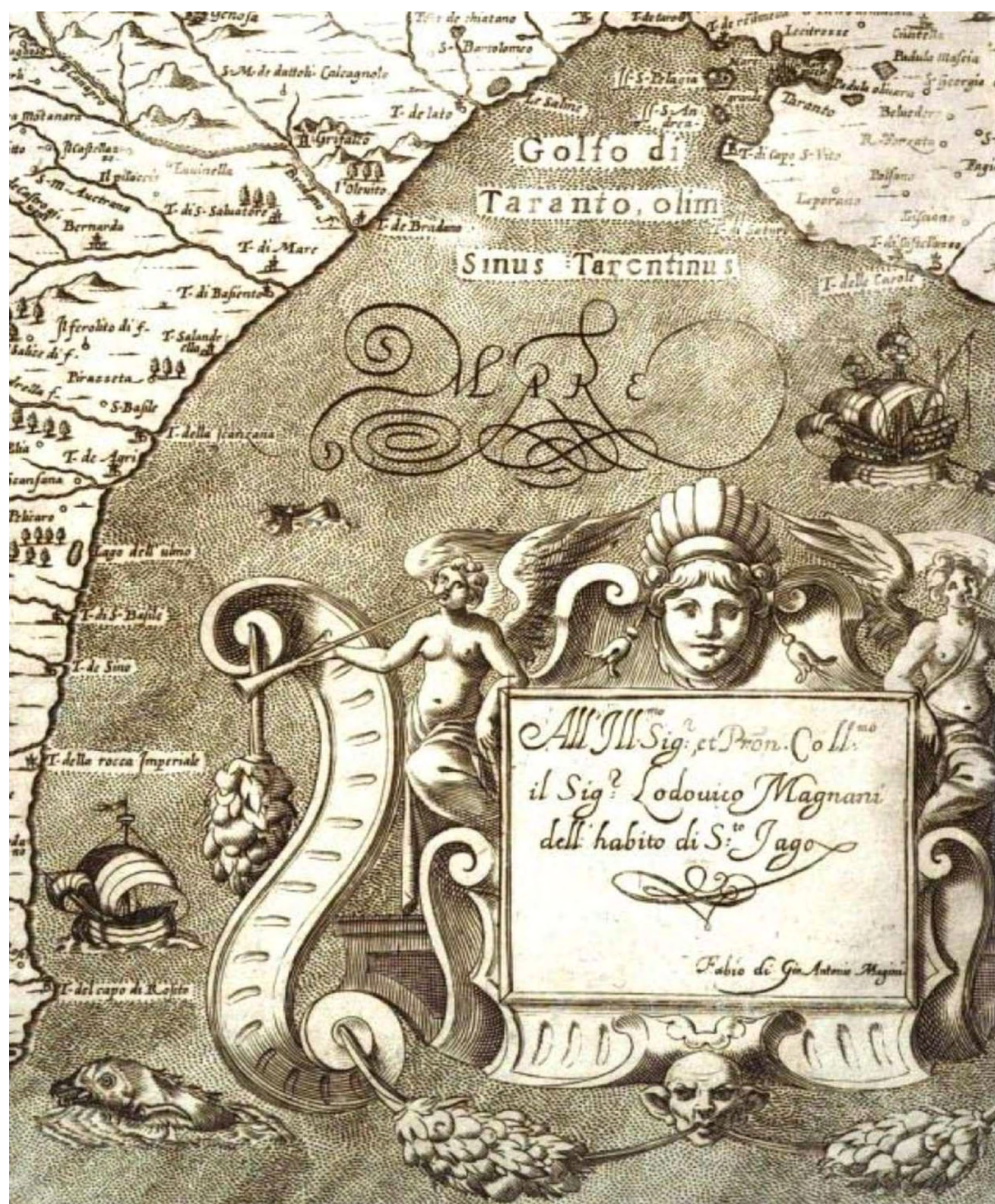
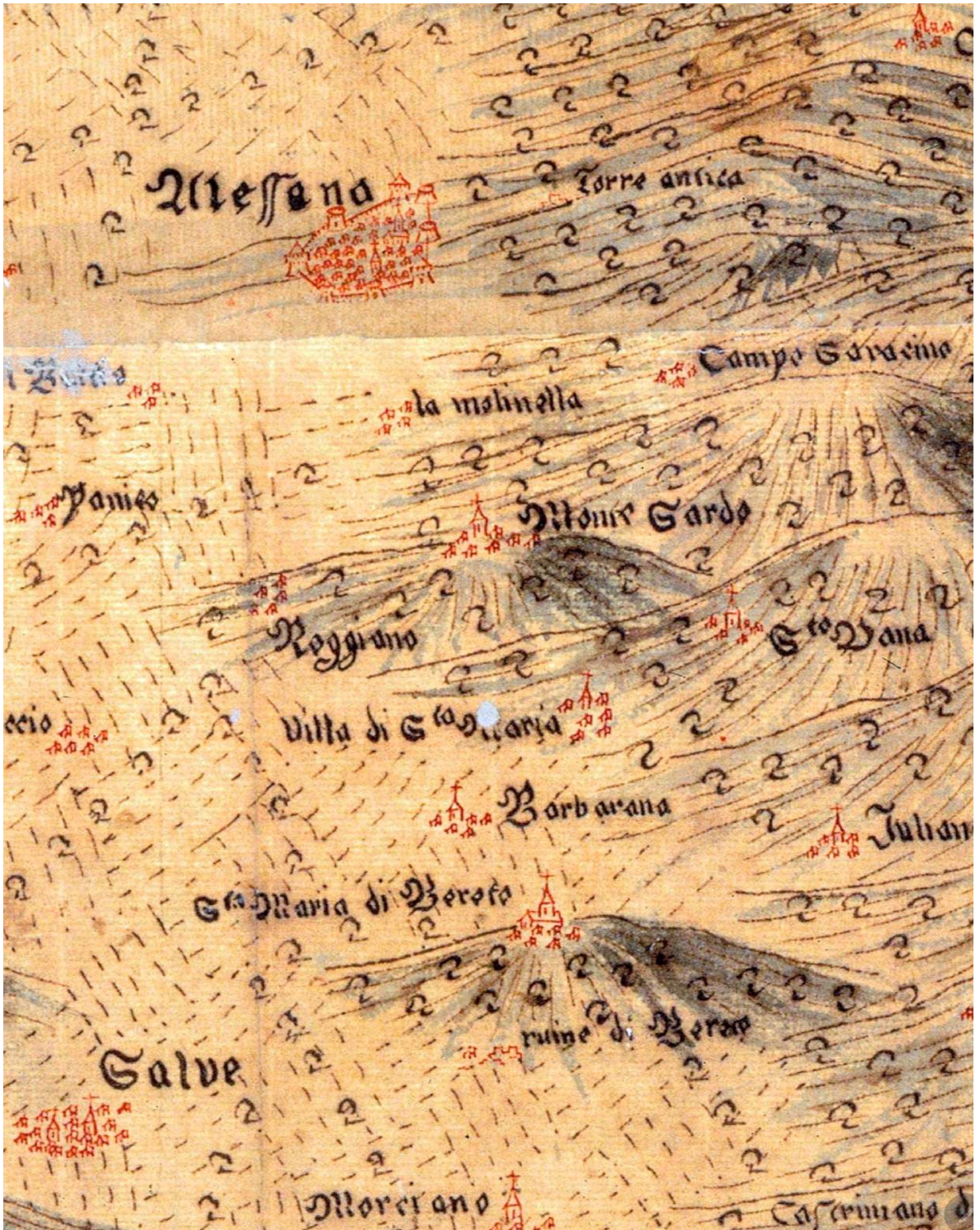
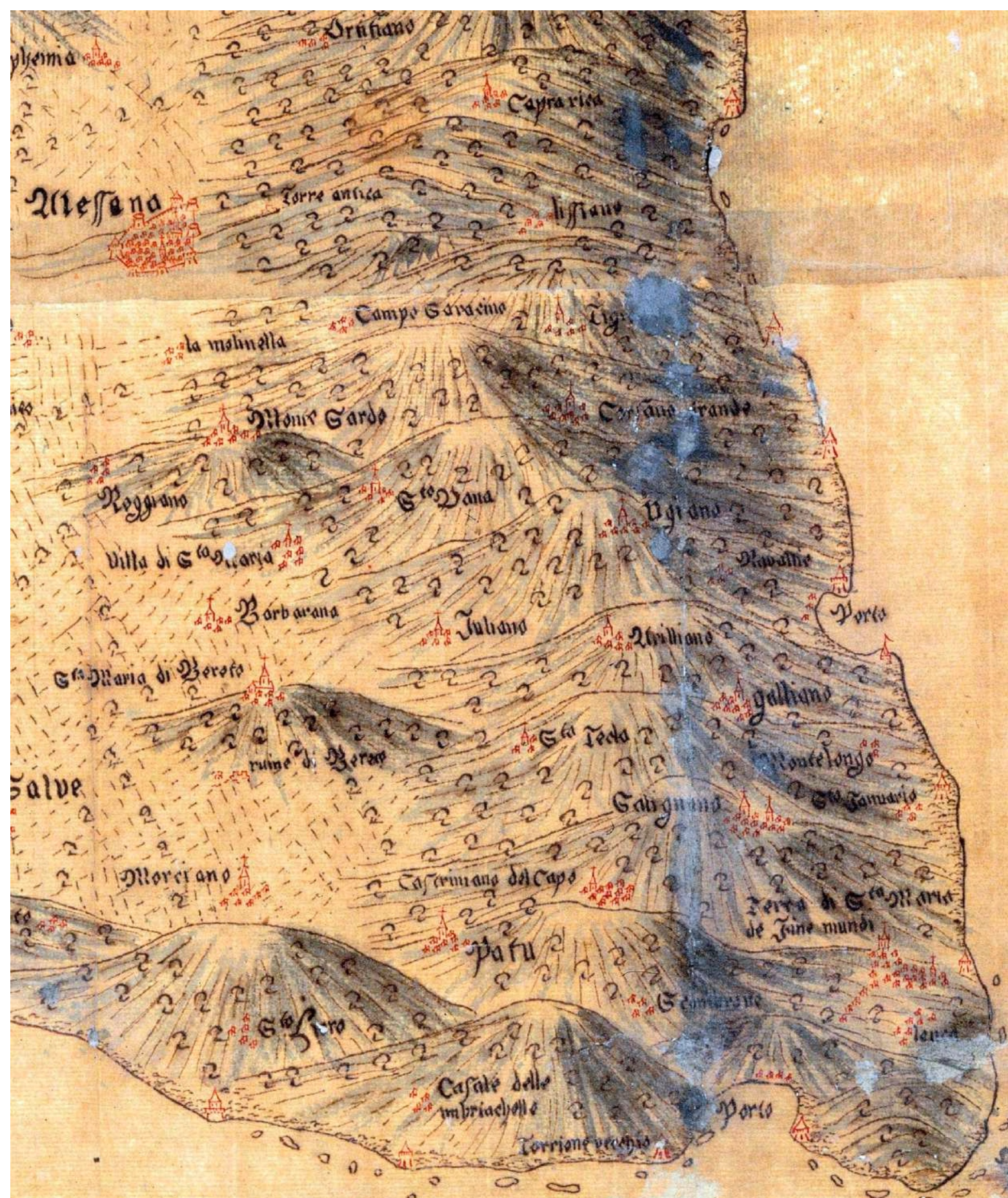
Dettagli del manoscritto *Il Regno di Napoli* (1613) di Nicola Antonio Stigliola e Mario Cartaro

Dettaglio del *Regno di Napoli* (1624) di Paolo Cartaro, Biblioteca Nacional de Portugal, Lisboa

Dettaglio dell'*Italia Nuova* (1608) di Giovanni Antonio Magini

Dettaglio dell'*Italia Nuova* di Giovanni Antonio Magini

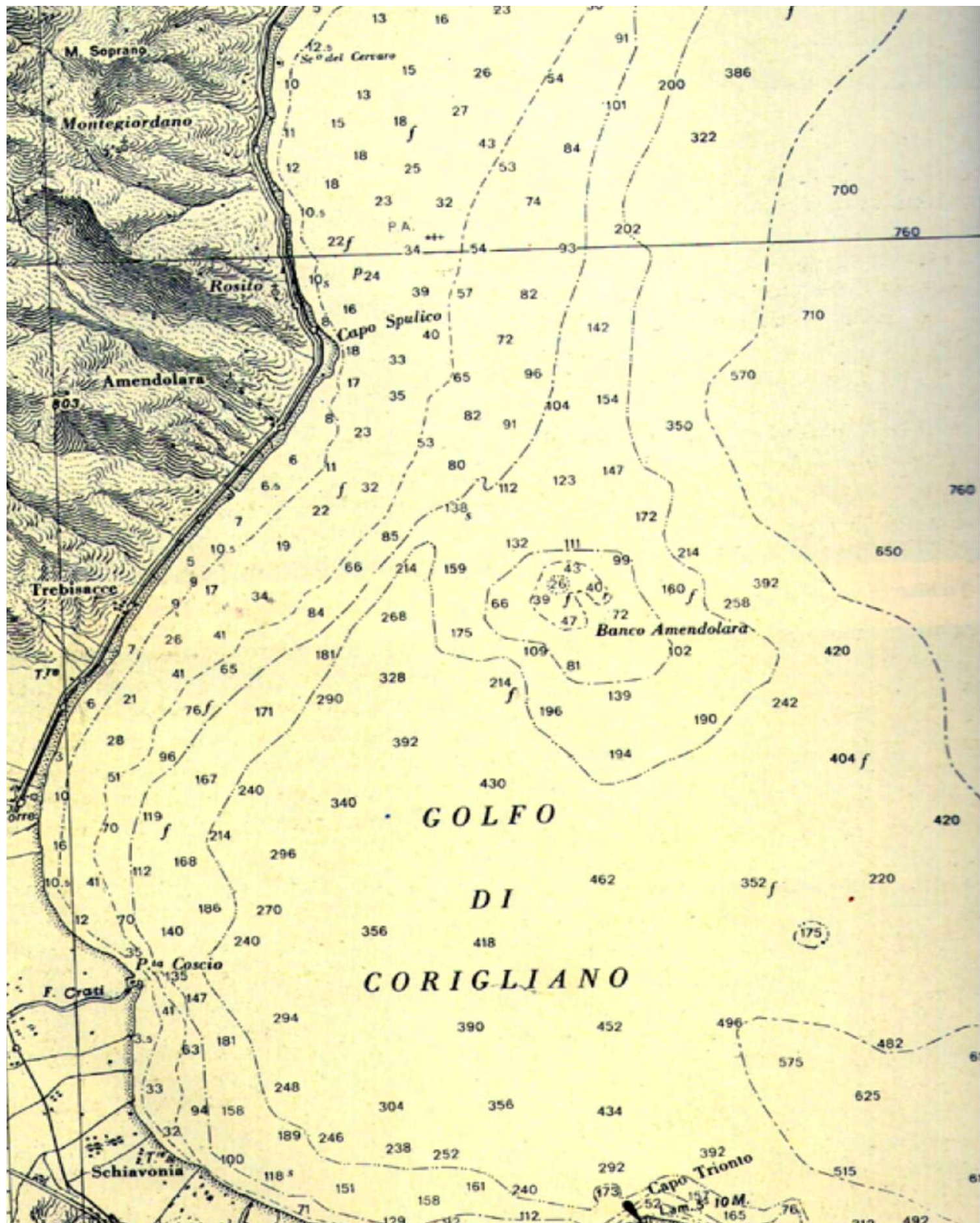
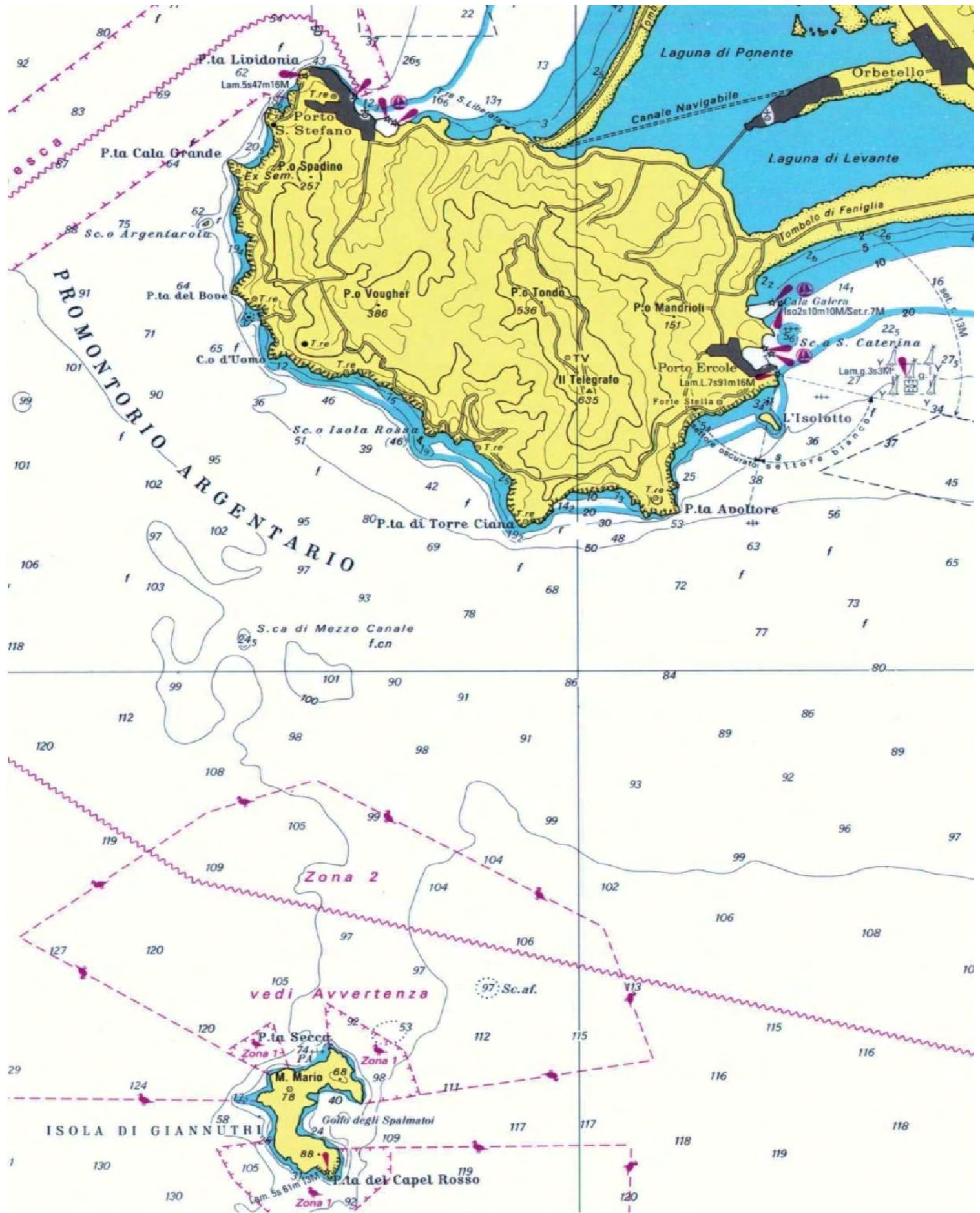
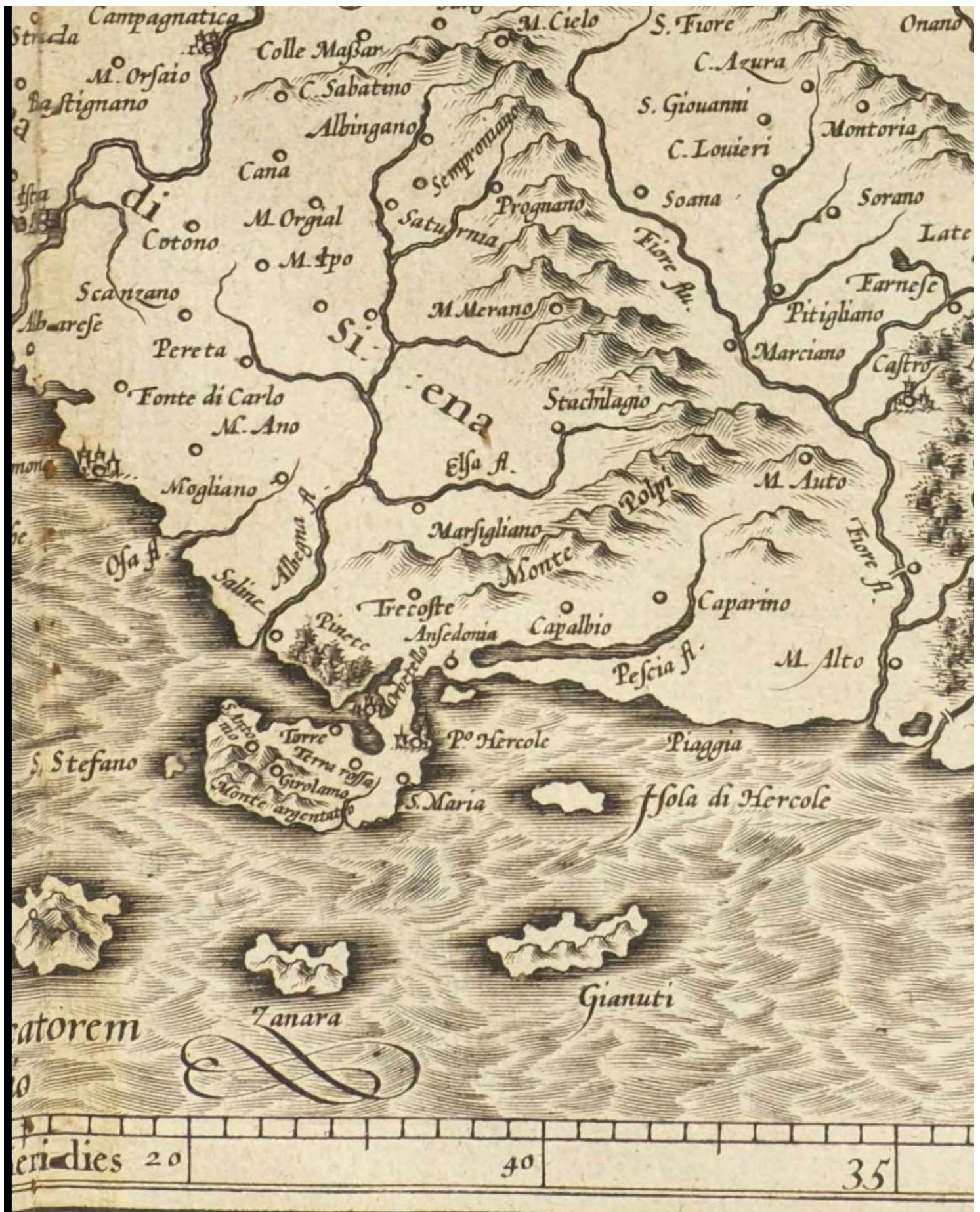
Dettaglio dell'*Italia* di Giovanni Antonio Magini edita nel 1620 dal figlio Fabio

Dettaglio dell'*Italia* di Giovanni Antonio Magini edita nel 1620 dal figlio Fabio

Il paese e il colle di Montesardo nelle Mappe Aragonesi (fine XV secolo?)

Il colle di Montesardo e la *Terra de S.ta Maria de fine mundi* (Santa Maria di Leuca) nelle Mappe Aragonesi (fine XV secolo?)

Alcune carte in ordine sparso tra quelle citate nell'articolo di Luca Irwin Fragale dove è presente l'isola di *Monte Sardo*

Mare di Puglia
TERRA DI BARI
Monopoli
Polignano
Conversano
Gravina
Altamura
Ostuni
Mottola
Massafra
TERRA DI OTRANTO
Brindisi
Mesagne
Oria
Taranto
Grottaglie
Lecce
Nardo
Gallipoli
Francavilla
GOLFO DI TARANTO
M. Sardo
C. di Cutreo
Bernalda
Cassano
Morano
C. Saracino
Lauria
Rossano
Strongoli
Cosenza
Rogliano
Martorano
Tavorna
Policastro
Belcastro
Isola
Capo della Colonne
Capo della Nave
Capo Risiuto
Golfo de Squillace
Squillace
Golfo di S.Eufemia
S. Lucido
l'Amantea
Capo Triento
S. Giacomo
Cariati Vechia
Cariati nuova
Amendolara
Casale nuovo
M
I O N

Le isole di San Pietro e San Paolo a SO di Taranto

L'isola di San Paolo vista dal satellite

Il Banco o Secca di Amendolara

La Secca di Mezzo Canale o delle Vedove

La prima apparizione dell'isola di *Zanara* nell'*ITALIAE, SCLAVONIAE, ET GRAECIAE tabule geographice* di Gerardo Mercatore

L'isola di *Zanara* nell'*Italia* di Giovanni Antonio Magini edita nel 1620 dal figlio Fabio

Joan Blaeu, *Stato delle Chiesa con la Toscana (1665*)